Volume XXXVIII Saturday, May 16, 1959 Number 20

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LETTERA APERTA

Militarismo e imperialismo

Caro Compagno,

Tu scrivi nella tua lettera che certi tuoi amici, ai quali fai leggere l'"Adunata", si lagnano che quest'ultima esagera in molti suoi articoli e commenti riguardanti il militarismo e l'imperialismo degli Stati Uniti. Poi aggiungi che le medesime persone affermano che i miei scritti sui problemi della razza negra in America e sulla mentalità della popolazione delle regioni meridionali sono pure esagerati; che non corrispondono alla realtà dei fatti poichè "in fin dei conti gli U.S.A. sono più civilizzati di quanto volete far apparire".

Sarò breve con documenti alla mano.

Giornali e riviste pubblicarono recentemente la Relazione Cordiner sullo stato degli stabilimenti, armamenti e beni immobili appartenenti alle forze armate degli Stati Uniti. Il Cordiner Report — che si può ottenere presso il Defense Department — stabilisce che il valore in denaro della proprietà amministrata dal Pentagono (che è la sede del ministero della Difesa) ammonta a 160 miliardi di dollari, ciò che innalza il Dipartimento della Difesa Nazionale alla condizione della più grande e più ricca organizzazione del mondo.

Il Pentagono possiede 32 miliardi di acri di terreno, in territorio nazionale, oltre 2,6 milioni di acri all'estero. L'area di tutta questa terra è più grande della superficie degli stati del Rhode Island, Delaware, Connecticut, Vermont, New Hampshire e Maryland messi insieme.

Le attività del Defense Department si diramano nei 49 Stati, nei possedimenti insulari, in 16.000 città del continente e in 52 nazioni estere. Le forze armate comprendono attualmente 2.794.883 uomini disseminati in tutte le parti del mondo, oltre 1.348.766 impiegati civili al soldo del Pentagono, il quale amministra ogni anno la somma di 45 miliardi di dollari, circa due terzi del bilancio federale.

Il potere economico del Pentagono si estende in ogni angolo del Paese. Il valore dei beni appartenenti alle forze armate è tre volte superiore al valore finanziario combinato di cinque giganti industriali e commerciali: United States Steel, American Telephone and Telegraph, Metropolitan Life Insurance, General Motors e Standard Oil del New Jersey. Il personale impiegato dal Pentagono è tre volte superiore al numero degli impiegati delle cinque imprese di cui sopra.

I miliardi spesi per le forniture alle forze armate vanno a finire negli scrigni delle grandi ditte industriali i cui direttori e consulenti legali negli ultimi dieci anni sono alti ufficiali dimissionari dalle forze armate; in questo modo la collusione fra la plutocrazia e il Pentagono diventa una camorra enorme, massiccia, monolitica, inaccessibile. Il senatore Paul Douglas, dell'Illinois, nella seduta del Senato del primo luglio 1957, dichiarò che 92 per cento dei contratti per le forniture alle forze armate vengono concessi segretamente, cioè sono stipulati fra i grandi papaveri militari e industriali senza controllo, nemmeno dalla parte dei comitati parlamentari, i quali si limitano all'approvazione degli ordini del Pentagono per paura di essere tacciati di antipatriottismo e di filocomunismo.

Nel 1953 vi erano nove generali e ammiragli e 58 colonnelli assegnati nei vari dicasteri e agenzie governative federali; nel 1957 il numero dei generali ed ammiragli talmente impiegati era salito a 200, quello dei colonnelli era aumentato a 1.300, e a 6.000 quello degli ufficiali di grado inferiore. La Casa Bianca è piena di generali. Washington è dominata dal Pentagono i cui ufficiali straripano per le vie della capitale come in tempo di guerra. Perfino l'Immigration and Naturalization Service è capeggiato da un generale.

L'influenza del Pentagono è enorme non solo nell'interno, ma anche, e sopratutto, nella formulazione della politica estera. Il colonnello William Neblett, nel suo libro "Pentagon Politics", pubblicato nel 1953, afferma che in quell'anno il Press Department del Pentagono aveva lanciato una campagna nazionale per convincere l'opinione pubblica che il paese si trovava in istato di emergenza; che la guerra con la Russia era imminente e che quindi le spese per la difesa nazionale dovevano essere aumentate; che le forze armate devono essere ammirate e venerate come depositarie della coltura occidentale, oltre che preservatrici dell'incolumità delle frontiere e delle libertà nazionali statunitensi. Lo stesso colonnello Neblett, che se ne intende degli affari del Pentagono, racconta che qualora un progetto di legge ispirato da esso non veniva approvato dal Congresso, l'indignizazione fra i pezzi grossi delle forze armate superava ogni limite e tutta la pressione di cui è capace il Pentagono veniva immediatamente applicata in tutte le direzioni.

Tutto indica ora che la politica del 1953 viene sviluppata con maggiore raffinatezza dal Pentagono in un periodo in cui i miserabili conati della guerra fredda vengono estesi alla conquista dello spazio. Naturalmente, il militarismo, orgoglioso dei suoi trionfi, allarga le sue attività alle scuole, ai collegi e alle università per l'istruzione militare degli studenti. Siccome i fondi segreti elargiti ai collegi e alle università dal Pentagono per influenzare gli studenti verso il militarismo non vengono pubblicati, è difficile stimare anche solo approssimativamente le somme, benchè debbano essere molto elevate. Però è di dominio pubblico che le spese per l'allenamento militare degli studenti nelle unità R.O.T.C. (Reserve Officers' Training Corps) per quest'anno è di $30.000.000. Codesto allenamento è obbligatorio nella metà dei collegi statunitensi e secondo le ultime informazioni gli studenti iscritti per la prossima estate ammontano a 312.852.

D'altronde, basta leggere i giornali e le riviste di diversi paesi per capire che il militarismo e l'imperialismo degli U.S.A. è ora un luogo comune in tutto il mondo. Una gigantesca macchina militare possiede inevitabilmente una rete di spionaggio internazionale la quale — come è ben noto — è concentrata nella Central Intelligence Agency alle dipendenze del Dipartimento di Stato, il che equivale a dire del Pentagono. Nel libro "Central Intelligence and National Security" Harry Howe Ransom dice che 16.000 agenti sono impiegati dalla C.I.A. e che due miliardi di dollari vengono spesi annualmente per mantenerla in operazione. Attualmente è in costruzione vicino alla capitale un enorme edifizio del valore di 55 milioni di dollari, che sarà la sede della C.I.A. e che i giornalisti chiamano ormai il "Piccolo Pentagono" il quale è tutt'altro che piccolo se si considera che le sue migliaia di vani conterranno oltre 10.000 impiegati di personale stabile, senza contare l'enorme traffico degli impiegati transitori.

Sono gli agenti della C.I.A., quelli che preparano i colpi di stato nelle repubbliche dell'America Centrale e nel Medio Oriente, e che ordiscono gli intrighi e le situazioni pericolose onde far apparire la guerra fredda in imminente eruzione di conflagrazione universale. Il Dipartimento di Stato ed il Pentagono, nel nome della patria intimidiscono le grandi agenzie di informazione/i cui dispacci non devono menzionare gli atti compromettenti degli agenti provocatori della C.I.A. Del resto, le riviste liberali sono unanimi nel denunciare la collusione tra il governo e i monopolizzatori delle notizie contro la libertà di stampa e la libertà di espressione in generale.

* * *

Per quanto riguarda il razzismo, dirò soltanto che sin dal suo apparire l'"Adunata" sostiene che la razza umana è una sola; che l'arrogante supremazia della razza bianca contro le persone di colore è un barbaro atavismo adottato quale arma economica, politica e sociale per mantenere sottomessi i popoli di interi continenti al dominio degli imperi coloniali.

Noi lottiamo per l'uguaglianza di tutte le razze umane in tutte le latitudini del globo terracqueo; se dei gruppi umani, delle tribù, dei popoli, per cause storiche indipendenti dalla loro volontà, sono rimasti indietro nella marcia del progresso, è nostro dovere di sorreggerli, aiutarli, consigliarli a riguadagnare il tempo perduto per mettersi socialmente alla pari coi popoli più evoluti — non abusare della loro debolezza per disprezzarli, sfruttarli, calpestarli, bollarli col marchio indelebile di razze inferiori non suscettibili alla marcia del progresso umano.

Per quanto riguarda più direttamente il problema della razza negra negli Stati Uniti, è un atto conosciuto da tutti gli studiosi che — specialmente nel Deep South — i negri sono trattati come esseri inferiori; che in questa metà di secolo ventesimo la grande maggioranza della cittadinanza statunitense considera i negri alla stregua di popolo coloniale in casa propria destinati a servire i padroni bianchi quali servi ignobili perchè il colore della loro pelle è differente da quello della maggioranza dominatrice.

Anche in Europa dei compagni nostri credevano che noi, anni addietro, esageravamo nel descrivere, su queste colonne, le crudeltà, i linciaggi e le ingiustizie quotidiane contro i negri degli Stati Uniti; ma ora, dopo la pubblicità mondiale scatenata negli ultimi cinque anni dalla lotta per l'integrazione scolastica degli allievi negri, essi hanno cambiato opinione nello stesso modo che milioni di persone in tutti i continenti sono state illuminate sulla vera situazione delle minoranze etniche nell'America Settentrionale. Quelli che dubitano ancora, leggano l'articolo di Luigi Galleani intitolato "I Linciaggi" scritto quarant'anni fa e riprodotto nell'"Adunata" del 14 febbraio 1959, il quale costituisce un

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

formidabile storico atto d'accusa contro gli stessi negrieri che oggi, colla medesima bestialità di una volta, negano ai negri i diritti naturali di tutti gli esseri umani.

Il razzismo è una spina conficcata profondamente nel cuore dell'umanità in questo periodo di rapido progresso tecnico, col quale non cammina di pari passo il progresso morale, finchè il genere umano non si emancipa dai duridi pregiudizi atavici che gli avviliscono l'esistenza.

Dando Dandi

I CONVENUTI

Sono convenuti a Ginevra in questi giorni col loro seguito rispettivo i ministri degli esteri delle quattro grandi potenze per iniziare le trattative dirette a superare la cosidetta crisi di Berlino. La liturgia politica attribuisce una grande importanza a tali trattative e la stampa conservatrice si affanna a convergere su di esse l'attenzione dei suoi lettori, le ansie e le speranze di tutto il genere umano. Si direbbe, ascoltando i propagandisti della politica bloccarda, che non solo la pace o la guerra ne dipenda, ma il destino stesso della generazione presente e delle future. In realtà quelle trattative valgono poco più dei discorsi che si possono fare ad un tavolo di caffè o ad un incontro di semplici cittadini nel parco, e sulle sorti del genere umano pesano assai meno d'una riunione del consiglio direttivo della Standard Oil o della General Motors.

I quattro ministri convenuti a Ginevra rappresentano in realtà poco più che se stessi, al massimo una frazione dei componenti del governo che dicono di rappresentare e una parte degli interessi della classe dominante del rispettivo paese. Il popolo, nel suo insieme, è infinitamente meglio rappresentato, nei suoi interessi e nelle sue aspirazioni, da coloro che si raccolgono intorno a un tavolo di caffè o alle banchine del parco.

Si presume, in generale, che i conversari di Ginevra si propongano veramente di trovare un terreno di conciliazione internazionale, sia sul piano politico che sul piano economico e ideologico.

Ma basta avere dato ascolto ai pronunciamenti rispettivi delle due parti — Oriente ed Occidente — nel corso delle ultime settimane per sapere che non è il caso. Non perchè si voglia effettivamente la guerra, chè all'infuori dei disperati e dei banditi di vocazione nessuno è disposto a rischiare le stragi di una guerra atomica finchè tutti non si siano messi d'accordo sulla rinuncia o sull'uso limitatissimo delle armi atomiche; ma perchè ognuno vorrebbe la pace alle proprie condizioni e le condizioni che ciascuno mette avanti sono inaccettabili per la parte opposta.

Sul terreno diplomatico e sul terreno economico, sarebbe sempre possibile trovare un compromesso accettabile da entrambe le parti. Ma sul terreno ideologico la cosa è diversa. Transigere su questo terreno vorrebbe dire riconoscere all'eresia politica pieno diritto di cittadinanza nel mondo, e quindi anche in casa propria. Non si tratta ancora di accordare piena libertà di espressione e di movimento ai comunisti negli Stati Uniti — a mo' d'esempio — o ai liberali ed ai libertari nell'Unione sovietica e nei paesi satelliti. Però si tratta di decidere se ai comunisti possa essere accordata la possibilità di assumere il potere politico in una Germania unificata e negli altri paesi periferici d'Europa e d'Asia e d'Oceania, cosa che gli alleati anglo-americani non possono consentire senza mettere in pericolo la propria esistenza storica, e cosa a cui gli alleati sovietici non possono rinunciare senza compromettere la propria.

Trovare un compromesso su questo terreno non sarà cosa facile, tanto più che nè da una parte nè dall'altra è desiderato; ma se pure si riuscisse a trovarlo, quale valore avrebbe?

Il conflitto ideologico — a cui i recenti decreti del Santo Uffizio portano l'inasprimento del loro suffragio medioevale settario — a che cosa si riduce?

Teoricamente si presume che sia il derivato dell'antitesi fra l'ideale comunista delle moltitudini diseredate e il diritto tradizionale della proprietà individuale di cui godono le minoranze privilegiate; ma, in pratica, l'ideale comunista è così lontano dall'essere realizzato o realizzabile nel mondo cosidetto "comunista" quanto lo è nel mondo capitalista, dove il sacrosanto diritto della proprietà individuale naufraga ognora di più nel mare magno della tecnocrazia delle corporazioni immani e dell'accentramento statale. I governanti si occupano e si preoccupano degli interessi e delle posizioni concrete, non delle teorie astratte o degli ideali lontani.

Per ragione analoga è da escludersi che il conflitto ideologico emerga dalla diversità delle forme politiche a cui gli uni e gli altri si richiamano: l'assolutismo statale della dittatura del proletariato, da una parte, e la democrazia rappresentativa, dall'altra. Su questo terreno si esercitano infatti la propaganda, la retorica e la demagogia degli apologisti dell'uno e dell'altro blocco, ma più allo scopo di adescare le simpatie e gli appoggi delle folle domestiche e straniere, che per vero e proprio sistema di governo; tanto è vero che mentre si nota nei paesi bolscevizzati una netta tendenza al rallentamento del giogo governativo, si manifesta dappertutto nei paesi sedicenti democratici e costituzionali una progressiva tendenza all'accentramento statale ed all'intolleranza del dissenso.

Tanto la società bolscevica quanto la società capitalista sono stratificate in classi che si distinguono per i privilegi politici economici e culturali di cui godono, la maggior parte della popolazione, quella che produce, essendo nell'una come nell'altra tenuta in uno stato di soggezione e di abbandono e di alimentazione appena sufficiente — e in molti posti nemmeno questo — all'esistenza fisica necessaria all'esecuzione dei lavori materiali. Fra i lavoratori industriali dell'America Settentrionale e quelli dei campi di concentramento siberiani o delle comuni cinesi esiste certamente una grande differenza di condizione; ma dissimiglianze non meno profonde possono trovarsi fra i tornitori di Milano ed i contadini di . . . Fontamara, tra i farmers dell'Iowa e i peoni del Guatemala o di Haiti. Non certo della miseria degli iloti si danno pensiero i convenuti di Ginevra. Anzi, l'idea, pur remota, di un eventuale livellamento delle classi basterebbe a metterli in convulsione tutti quanti.

Sfrondata di tutti gli arzigogoli della demagogia, escogitata in fondo soltanto per gettar polvere negli occhi ai sudditi che dei loro intrighi collettivi fanno le spese ognora, la missione di codesti signori è semplicemente di prolungare le rivalità esistenti all'ombra delle quali prosperano i militarismi, gli imperialismi, gli sfruttamenti all'interno ed all'estero — e di sucitarne altre ove possibile, dandosi l'aria di essere vittime innocenti della perfidia dell'avversario e delle insidie dei falsi alleati. Consolidare posizioni politiche e militari, allargare zone d'influenza, fonti di materie prime e mercati di sbocco, acquistare alleati e satelliti intimidendo nemici ed amici: ecco i compiti della diplomazia ad ogni livello.

Ideali, principii, patriottismo, religione, forze militari ed abilità personale sono gli strumenti della politica interna come della politica estera. Il fine è di avere il sopravvento con qualunque mezzo, lecito od illecito, onesto o disonesto, civile o barbaro che possa essere, onde intrappolare l'avversario senza compromettere se stessi e, sopratutto, senza mettere a repentaglio gli interessi e le sorti dell'ordine esistente in casa propria, della casta o della classe o del gruppo con cui ci si identifica.

Da Ginevra non verrà dunque la pace, come non ne verrà probabilmente la guerra — la guerra generale quanto meno. Verrà semplicemente una proroga del conflitto con nuove recriminazioni reciproche e nuovi motivi di speculazione demagogica. Ma qualunque cosa ne venga, si deve tener bene a mente che non avrà valore vero se non alla condizione che sia accettata o subita o seguita dal consenso o dalla rassegnazione dei popoli del mondo. Se noi, se, come noi, gli altri popoli avessero a ripudiare le decisioni di Ginevra rifiutandosi di seguirle o di subirle, esse non avranno il ben che minimo valore.

E' utopia sperare nella pace del mondo ad opera di cotesti mestatori la cui funzione precipua, se non unica, è appunto di turbare le acque e di pescare nel torbito. Al servizio dello Stato, del militarismo, dell'imperialismo economico e militare, costoro non possono essere che organizzatori di conflitti internazionali. Alla conclusione della pace non si lascieranno indurre mai fuorchè sotto la pressione della risoluta volontà dei governati.

Ai quali, in fin dei conti, rimane sempre la possibilità di negarsi alla guerra — fredda o calda che sia — se e quando sappiano volerlo.

SCIAGURE NAZIONALI

Americanismo e anti-americanismo sono due termini molto usati ed abusati, ma sarebbe difficile darne una definizione valida per tutti. Ognuno intende per "americano" la propria particolare nozione del patriottismo e per "anti-americano" ciò che a tale nozione contrasta.

In un senso più generale, si suole qualificare come tradizionalmente americano quel che entra nel quadro della storia liberale, democfatica, costituzionale del paese e del suo popolo; ed anti-americano quel che tale tradizione rinnega od oppone. In realtà appartengono alla storia americana — più esattamente degli Stati Uniti — tanto il bene che il male, il democratico come l'antidemocratico, il liberale come il tirannico, la tolleranza come l'intolleranza, la libertà come la schiavitù, la giustizia come l'iniquità. In pratica, però, il farisaismo patriottico vuole che si ricordino, a parole se non proprio in pratica, più spesso e volentieri, le cose buone facendo conto di ignorare l'esistenza delle cose meno buone.

Di quest'ultima regola abbiamo avuto un'eccezione notevole la settimana scorsa.

L'ex-Presidente Harry S. Truman venne a New York alcune settimane fa per tenere tre conferenze agli studenti della facoltà di Scienze Sociali presso il Collegio della Columbia University. Particolarmente significativa parve a noi l'ultima delle tre, tenuta il giorno di mercoledì, 29 aprile, alla presenza di un uditorio che il "Times" dice essere stato di circa 1200 persone.

Il tema della conferenza era quello dei "cacciatori d'eresia" nella storia degli S. U. e il Truman raccomandò caldamente ai suoi giovani ascoltatori di non lasciarsi trascinare dai demagoghi che li incitano. Ricordò, stando ai magri resoconti che della sua conferenza hanno dato i giornali, i cacciatori d'eresia che a Salem, Mass. nel 1792, mandarono alla forca oltre una ventina di vittime; quelli che sul finire del secolo XVIII inflissero al paese le "alien and sedition laws" (leggi che col pretesto di combattere le influenze giacobine

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 20 Saturday, May 16, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

della Francia rivoluzionaria imbavagliavano gli americani professanti opinioni diverse da quelle dei governanti) ; gli instigatori del movimento antimassonico del quarto decennio del secolo passato; il movimento anti-cattolico dei fanatici protestanti. al tempo delle grandi immigrazioni irlandesi e italiane; il movimento razzista del Ku Klux Klan, dopo l'emancipazione degli schiavi negri e nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale; infine il movimento che prende il nome dal defunto senatore McCarthy del quale disse che, come Hitler e Mussolini, fu uno di quelli che propongono "la grande bugia" come strumento di agitazione politica.

Nessuno dei giornali consultati riporta se o come il Truman abbia accennato a quella grande ondata di reazione che, iniziatasi durante la prima guerra mondiale, strappò al Congresso le leggi inquisitoriali precludenti l'ammissione nel territorio degli Stati Uniti per motivo di idee politiche e sociali e si concluse con gli arresti e le deportazioni in massa durante gli anni del delirio patriottico 1919-1920. Sarebbe troppo pretendere dal Truman e dai giornali dell'ordine, che tanto contribuirono alle agitazioni forcaiole di tutti i tempi, una parola di condanna. Bisogna contentarsi di quel che Truman ha detto e che ben pochi giornali hanno riportato, e cioè una parola di riprovazione per il maccartismo che non è morto col senatore del Wisconsin, ma si manifesta ancora: "Noi stiamo ora attraversando un periodo in cui certi nostri cacciatori di eretici, nella Camera dei Deputati e in quella del Senato, lanciano contro la gente imputazioni di colpe che non esistono. L'ho detto molte volte e lo ripeto ancora: Il Comitato per le "attività anti-americane" della Camera dei Deputati è quanto di più anti-americano esista oggi nel paese" ("Post," 29-V).

Il capo della Commissione parlamentare così fustigata dall'ex-Presidente Truman è il deputato Walter della-Pennsylvania, quello stesso avanzo di forca che si associò al defunto senatore McCarran per varare le medioevali leggi sull'immigrazione di un decennio addietro, che costituiscono una delle maggiori vergogne della plutocrazia statunitense. I forcaioli di vocazione sono come i cacciatori d'eresia e tante altre sciagure domestiche, parte della storia nazionale e per quanto costituiscano motivo di umiliazione per la specie umana a cui appartengono, è bene ricordarne l'aberrazione e l'infamia onde tenersi sempre preparati a rintuzzarne le provocazioni ed a combatterne la bestialità.

"Senza liberta' e senza pane"

I lettori dell'"Adunata" hanno letto il manifesto messo in circolazione, in occasione del Primo Maggio, dalla Commissione di Corrispondenza di Genova e in queste colonne riprodotto nel numero 17, del 25 aprile u.s., sotto il titolo "Manifesto del Primo Maggio" (Il titolo originale era: **"Primo maggio senza libertà e senza pane").**

Quel manifesto, pubblicato originariamente nel Bollettino Interno della sunnominata C. di C. fu ristampato su tutta una pagina di "Umanità Nova" ed altrove in varie forme e dimensioni, e circolò per quanto se ne sa finora, senza disturbi da un capo all'altro della Penisola. D'altronde, ci vorrebbe una buona dose di fantasia e di allucinazione per trovarvi elementi incendiari.

Si viene ora a sapere che, proprio ad Ancona, dove la propaganda anarchica è tutt'altro che novità, e dove di quel manifesto era stata preparata un'edizione murale, i rappresentanti del governo clerico-fascista di Antonio Segni vi hanno ravvisati gli estremi non si sa di quali reati e ne hanno proibita l'affissione.

Ecco il testo dei due decreti:

N. 02183/P.S. — IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ANCONA — Visto l'esemplare del manifesto degli Anarchici di Ancona dal Titolo "Primo Maggio senza libertà e senza pane" edito dalla tipografia Giovagnoli di Ancona in data 1-5-1959; **Considerato** che esso per il suo contenuto riguardante le attuali condizioni nazionali ed internazionali con particolare riferimento alla situazione interna, riflette potentemente il deliberato proposito di creare un'atmosfera di allarmismo nella provincia e di incitare l'opinione pubblica contro il Governo, facendolo apparire liberticida e fazioso; **Ritenuto** che la diffusione di tale manifesto porterebbe ad esasperare il contrasto tra le diverse correnti politiche e determinerebbe, in conseguenza, gravi turbative dell'ordine pubblico; **Ritenuta** l'urgenza di eliminare, specie nella situazione politica attuale, ogni motivo di pericolo per l'ordine pubblico; **Visto** l'art. 2 del T.U. della legge di P.S., approvato con Decreto 18-6-1931, n. 773 — **VIETA** l'affissione o comunque la diffusione del sopradescritto manifesto nel territorio della provincia, con mandato alla forza pubblica di dare esecuzione alla presente ordinanza imponendone l'osservanza nei confronti di chiunque, ai sensi di Legge, nonchè di provvedere alla defissione delle copie del manifesto stesso che venissero eventualmente affisse. I contravventori al presente decreto saranno puniti ai sensi dell'art. 17 del ripetuto Testo Unico delle leggi di P.S. — Ancona, 24 aprile 1959 — Il Prefetto (S. Prosperi Valenti).

Siamo in pieno fascismo! La legge di Pubblica Sicurezza, promulgata il 18 giugno 1931 dalla dittatura fascista della monarchia, è quell'odiosa legge fascista che aveva soppresso la libertà di pensiero e di parola e di stampa pel popolo italiiano, e che, a vergogna inseparabile di chi governa e di chi è governato, rimane ancora in vigore nell'Italia papalina dove il governo Segni rimane in carica in virtù dei voti dei deputati e dei senatori fascisti e monarchici al Parlamento della Repubblica . . . per modo di dire.

Ma continuiamo questa documentazione che vorrebbe smentire il manifesto là dove dice che in Italia non c'è libertà:

QUESTURA DI ANCONA — L'anno millenovecentocinquantanove; addi' 28 del mese di aprile, alle ore 10:30, nella questura di Ancona: Innanzi a noi sottoscritto Funzionario di P.S. è presente Fattori Bruno fu Enrico, nato in Ancona il 14-8-1882, residente in questo Corso Amendola n. 42, responsabile della Federazione Anarchica di Ancona, al quale viene notificato il decreto del Prefetto di Ancona n. 02183/P.S. del 24 corrente, che vieta, per il suo contenuto allarmistico ed incitante l'opinione pubblica contro il governo, l'affissione o comunque la diffusione il manifesto degli Anarchici di Ancona dal titolo: "Primo maggio senza libertà e senza pane", edito dalla locale tipografia Giovagnoli, avvertendo che i contravventori al predetto decreto saranno puniti ai sensi dell'art. 17 del Testo Unico delle Leggi di P.S. — Letto, confermato e sottoscritto: Fattori Bruno e Dottor Giovanni Carriero, Commario P.S.

Dove si vede, se non altro, che persino alla questura di Ancona si ha vergogna di ammettere che il sequestro del manifesto degli anarchici viene perpetrato col grimaldello di una legge fascista pubblicata dalla dittatura medioevale della monarchia fedifrega e spodestata, il 18 giugno 1931.

I compagni di Ancona e delle Marche naturalmente protestano contro questo bavaglio fascista impugnato dal prefetto e dal questore di Ancona — e sarebbe ora che la loro protesta trovasse l'eco che merita da un capo all'altro della penisola.

L'UNIVERSALE

Il titolo di questa nota non è mio. Lo dà Giovanni Rosa ad una sua pubblicazione edita da "L'uomo di domani" (O.R.U.) Corso Italia 7 Milano.

Si tratta di un opuscolo di 24 pagine, formato 21 per quindici (in centimetri) in totale circa nove mila parole. Il testo è preceduto da una presentazione di Enrico Daccò e da una prefazione di Jole Taralli. Apprendiamo da queste che il Rosa è un "anziano cittadino del mondo" il che ci ricollega subito a due nostri articoli già pubblicati su questo soggetto sopra l'"Adunata": "Cittadini del mondo" 10-11-'56. "Una costituzione" 28-10-'57.

I cittadini del mondo, sia nelle loro premesse, che nella loro costituzione, davano l'impressione di porre in primo piano la scienza, di trascurare i credi religiosi "et pour cause", se nel mondo ve ne sono già tanti e così vari. Fa quindi una pessima impressione l'ultimo capitoletto dell'esposto che porta per titolo "Il cristianesimo".

Si tratta di questo: il cristianesimo cattolico, per sua definizione universale, non potendo entrare per la porta in una possibile futura, molto futura, universalità umana, tenta di entrare per la finestra o, per lo meno, tale è il tentativo accarezzato dall'autore.

Il penultimo degli atti di fede che il Rosa propone per raggiungere una universalità umana è così redatto: "**Fede** in te Padre, che ti vediamo nelle veci di Dio" e l'ultimo comma: "**Fede** che brucia le tappe della riforma cristiana".

Del resto, che si tratti di un attivista cristiano, lo si legge nella affermazione nuda e cruda a pagina 22: "Nessuna forza brutale può opporsi all'avvento di Cristo". Il medio evo è descritto con una ingenuità degna di miglior causa: "Tutto si incamminò verso la luce di quella liturgica poesia d'amore che affratellò il mondo sotto la Pia (P maiuscolo) protezione del Papa". Accidenti!

Evidentemente i cittadini del mondo cominciano a prendere vie diverse ancor prima di essere un principio, per quanto modesto, in atto. Poco a stupirsi, i maomettani in Egitto, che si sono decisi alla fine pure essi a inscenare una sacra crociata contro il materialismo comunista, gli ebrei in Palestina, i cinesi in Cina e . . . nel Tibet, gli indù in India e così di seguito, auspicheranno una Universalità a loro uso e consumo; nè potendo così andare d'accordo, si, ci ritroveremo come prima, se non peggio di prima, con una illusione in meno.

Abbiamo detto che i cittadini del mondo dichiarano di voler usare la scienza a pro' degli uomini tutti. Il Rosa non crede nella scienza. Non crede nemmeno alle premesse di questa espressione umana.

Ci vuole, egli scrive, "la fede anzitutto, senza dubbi, nè obiezioni". Il che ogni modesto colto sa essere l' antitesi di quei dubbi e di quelle critiche che sono il lievito di ogni conoscenza.

Così fra gli atti di fede richiesti a raggiungere tanta meta sta la "Fede nella nostra cristianità", una "Fede in tutti", e ancora un'altra "Fede incrollabile in noi", formula che ci ricorda il tragico grido fascista: "A noi!". Viene poi in sotto ordine la "Fede nell'Onnipotenza divina che fin qui ci ha guidato", satira senza pietà per quanti ne avrebbero ben volentieri fatto a meno: qui martorizzati, là abbrustoliti, altrove, come infedeli, gettati in catene nelle galere veneziane e . . . altrove.

Nè manca la "Fede nelle leggi del cuore" le più insopportabili! che il genio di Giuseppe Verdi derise in note immortali: "E non v'è amore se non c'è libertà".

L'opuscolo non delude solo nelle conclusioni finali, che mancano di un qualsiasi nesso logico, di una qualsiasi connessione, con accettabili premesse; esso diletta nella spassosa divinvoltura con la quale l'autore si propone di rimettere ordine nel disordine. Leggete:

"Si cancellino dalla terra (t minuscolo!) quelle morbose vergogne del XX.o secolo no-

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

minate miseria, povertà, prostituzione, fame."

"Il più forte deve accettare e rispettare il piccolo come un fratello". "Bisogna che tutti siano trattati da figli di Dio, nell'universale concordia".

"Ognuno dei due mondi si ponga il vero problema, fare delle paludi i campi arati"; Il benessere non deve essere protezionismo individuale a scapito delle masse"; "Il mondo libero ha da portare la sua civiltà come un apostolato nel musicale canto della Divina Universalità";

"L'uomo deve studiare musica ed imparare a suonare, a cantare, a danzare, così si avvicinerà sempre più all'altare che Dio ha costruito";

"Tutta l'umanità deve avviarsi verso un periodo di certezza assistenziale collettiva" (la Francia ne sa qualche cosa!!).

"Costruiamo un ente per una organizzazione capillare che salvi il salvabile, prima che il crollo sia già in atto". E altrove: "Bisogna cambiar regime, ridimensionando i programmi".

Alla fine, inorridite: "Ogni continente deve essere libero a tutti; naturalmente (!!!) le masse saranno convogliate secondo pianificazioni ben prestabilite". Che se poi qualcuno protesta che si tratta di una mistificazione pianificando persino la libertà, io non posso che associarmi a costui e negare in pieno ogni serietà a questo sfogo di puerile ingenuità.

Bisogna, si deve, costruiamo, si cancellino le vergogne, il mondo ha da portare, ecc. ecc., dove manca una piccolissima inezia, il castigo per chi si rifiutasse di obbedire al signor Rosa ed alle perentorie sue ingiunzioni; sorge il dubbio viceversa i diffidati siano spinti piuttosto dal desiderio di abbassare i pantaloni al tirannello presuntuso ed a riscaldagli il posteriore.

Da chi sia sovvenzionata od azionata la casa editrice "L'uomo di domani" gradirei assai il poterlo conoscere. Forse è il Giuffrè? od un nuovo delegato apostolico collega di quello che stà liquidando i debiti della basilica di Lourdes? Gesuiti o domenicani?

L'opuscolo non porta il prezzo di vendita; esso ci è giunto a traverso terze persone che maneggiano libri per dovere professionale.

La stampa è buona, la copertina elegante, gli elogi all'autore, nella presentazione e nella prefazione, risultano piuttosto vaghi, particolarmente riferiti ad una inedita produzione intellettuale alla quale "L'universale" dovrebbe fare da avanguardia.

Delle due firme, una è di un uomo, una di una donna; quest'ultima potrebbe anche essere il numero due, dopo "la mongola dagli occhineri, penetranti, dal pallido musetto adolescente che ha sconvolto (per lui) tradizioni, legami matrimoniali e famigliari, che lo mise in stato di fuori legge, ecc. ecc.".

Tutto ciò come prefazione alla **fede** nella cristianità e nel Papa!

Chi scrive è dell'altro secolo. . . . Può darsi, non voglio escluderlo, possa anche essere un tantino in ritardo.

Carneade

Aprile, 1959

Ciclo rivoluzionario nell'America Latina?

L'America latina muta di fisionomia politica. Recenti avvenimenti sembrano assicurare un periodo di politica liberale, di democrazia legislativa. Solo nella misura in cui le sue dittature sono sinistre e i suoi dittatori sono grotteschi, questo mutamento può sembrare profondo. Però rimangono le cause che permettono il potere dei satrapi.

L'agonia dell'America latina, dalle gesta di Bolivar ad oggi, è determinata da questa permanenza della satrapia e dal "ducismo" vinto un giorno, vincitore per dieci anni.

Salutiamo questi mutamenti per quello che contengono di promessa. Non dimentichiamo, però, che la libertà mette radici solo negli uomini animati profondamente dalla volontà di essere liberi. E non è del tutto tale impulso eroico che muove in quest'ora i popoli dell'America latina. Gli ultimi movimenti rivoluzionari sono stati compito principalmente, di minoranze politiche e militari, divenuti poi movimenti rivoluzionari di superficie.

Il fenomeno che più si denota in questo continente, dopo la seconda guerra mondiale, è l'ascesa dei popoli verso un livello di vita più alto, specialmente in quelle zone che stanno maggiormente a contatto con la problematica sociale contemporanea. Ma nello stesso tempo si osserva una maggiore "massificazione", una perdita di personalità, una mania quasi infantile per la futilità e lo spettacolo. La sua orientazione è eminentemente materialista. Si comprende, così, come quasi sempre il moto rivoluzionario sia un avvenimento extra-popolare. L'Argentina e il Venezuela sono due casi tipici di "rivoluzioni" promosse dall'esercito e dalla chiesa. Se dopo vanno verso sinistra, nel gioco elettorale, queste forze rimangono in attesa, o determinano una politica di destra con uomini della sinistra. E' tale il caso di Frondizi, non solo patente negli aspetti economici della sua politica esteriore, ma anche — e principalmente — nelle sue recenti concessioni, in materia educazionale, alla Chiesa.

Il trionfo di Fidel Castro a Cuba, è una variante di più in questa situazione di cui ci occupiamo. Tutto il prestigio romantico delle sue gesta non basta per occultare le insufficienze del suo programma di realizzazioni immediate e la sua totale ambiguità. Nemmeno qui, ci troviamo in presenza di una rivoluzione sociale.

Una rivoluzione è un avvenimento eminentemente attuante. Ma Castro non è solo un guerrigliero. E' un avvocato. Nessun avvocato del mondo potrà intendere la rivoluzione come un contadino. I dirigenti della rivoluzione cubana stanno sacrificandola, forse in buona fede, a beneficio di una parodia grottesca della "Giustizia" tradizionale, dell'"esercito" tradizionale, del governo tradizionale. Dimenticano che una rivoluzione non cambia solo gli uomini, ma la struttura sociale che li modella.

Quello che accade nell'America latina non presenta questo aspetto radicale. Però non neghiamo importanza agli avvenimenti in corso, nè neghiamo il loro valore come sintomo.

B. Mila

Nota. — Riportiamo il precedente articolo dall'"Umanità Nova" 3 maggio, perchè ci pare che metta bene in evidenza quanto sia arretrata la consapevolezza sociale delle contemporanee ribellioni americane in confronto di quelle che si sono manifestate in Europa sin dalla seconda metà del secolo passato.

Pubblicazioni ricevute

Manuel Devaldès: L'EDUCATION ET LA LIBERTE — Ed. Pensèe et Action — Paris-Bruxelles — 1958. Opuscolo di 24 pagine con copertina. (L'indirizzo di "Pensèe et Action" è il seguente: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles-9 (Belgium).

* * *

GERMINAL — Giornale Anarchico — Numero Unico della Federazione Anarchica Giuliana — Trieste, 1 maggio 1959 — No. 21 — Sei pagine di cinque colonne ciascuna. Particolarmente dedicato alla "difesa della libertà nell'Italia d'oggi". Indirizzo: Umberto Tommasini — Casella Postale 1507 — Trieste-4.

* * *

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Anno III. N. 3, marzo 1959 — Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo. (Ricevuti inoltre, il numero di dicembre 1958 e quelli di gennaio e febbraio 1959).

* * *

LA PROTESTA — A. LXI, No. 8054. Prima Quindicina di aprile 1959. Quindicinale anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408, Buenos Aires — R Argentina.

* * *

CONTROCORRENTE — Rivista di Critica e di Battaglia — Vol. XV, No. 5. Márzo-aprile 1959. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

* * *

LA PAROLA DEL POPOLO. — A. 51, Vol. 10, No. 39, aprile-maggio 1959. — Rivista bimestrale illustrata. Indirizzo: 451 North Racine Avenue — Chicago 22, Ill.

Fra una strage e l'altra

II.

Una volta, quando le stragi proletarie erano fenomeno sporadico a larghe intermittenze, la protesta che dal grembo delle masse ferite scrosciava sdegnata spontanea irresistibile, s'integrava quasi sempre dell'appoggio, morale se non altro, della Direzione del Partito Socialista, la quale riusciva tanto più agevolmente ad estenderla da un capo all'altro d'Italia, che la solidarietà di tutti gli elementi rivoluzionari vi convergeva unisona ed impetuosa; e dove non sempre lo sciopero generale poteva realizzarsi, erano i cento, i mille comizi, che dalla piazza in orgasmo intimavano al governo allibito la tregua. Ed allora i socialisti erano pochi, radi negli estremi settori del parlamento i loro deputati, e mal nutriti e mal veduti e male difesi.

Ora che i gregari attingono il milione ed i rappresentanti del socialismo alla Camera sono centocinquantasei, immuni da ogni angustia e da ogni minaccia; ora che serpe in tutto il proletariato lo spirito di ribellione e dai borghi oscuri alla città, più dense e più fervide le braccia si levano consapevoli incontro all'avvenire, e gli scontri d'avamposto sono di tutti i giorni, incessanti e vittoriosi approssimando la nota ed il ritmo sincroni che preludono al cozzo ed alla vittoria finale, dai sinedri rossi, che a riscattare le mortificazioni della medaglietta mobilizzano senza indugio, senza neanche una ragione adeguata, il proletariato italico, non piovono sugli eccidi sistematici e sulle organizzate crocefissioni dei ventri vuoti che le rugiadose obiurgazioni alla calma, alla pazienza, alla rassegnazione malaugurate di cui si arrovellano all'impenitenza, la bestialità e la ferocia della sbirraglia; non piove dai sinedri rossi, che l'interdetto alla protesta ed all'azione, ove non sia l'autocratico richiamo — pena la scomunica e l'ostracismo — alla regola domenicana, ed alla disciplina eunuca.

* * *

Al primo annuncio della strage di Decima il proletariato della nazione si commuove si agita, abbandonando in segno di protesta i solchi, i cantieri, le fabbriche, le ferrovie, trovando fuori, lontano anche, impetuosi consensi di propositi e d'azione: "bisogna cingere di solidarietà irrefragabili i paria che affermano e rivendicano il loro diritto al pane, alla libertà ammonendo la borghesia che essa sconterà quindinnanzi di tutti i disagi ogni assassinio di malnutriti, ammonendo il governo che ripagherà d'angustie quotidiane, di rappresaglie implacate, dell'anchilosi definitiva le sue complicità omicide; per ogni assassinio di proletari lo sciopero generale d'ogni arte, d'ogni industria, di tutti i pubblici servizi della nazione".

Non questo voleva dire lo sciopero di Bologna, l'insurrezione dell'Emilia, della generosa Romagna?

La Direzione del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro dormono della grossa, contumaci durante tre lunghi giorni di passione proletaria. Quando si risvegliano, si accorgono che i sudditi hanno rotta la briglia, decretano sotto un preambolo di truculenze verbali insincere e beffarde che . . . sui cadaveri di pochi straccioni dilaniati dalla regia mitraglia male si fondano le ragioni di una protesta nazionale:

"La Direzione del Partito Socialista, di fronte . . . ai continui eccidi che si ripetono in ogni parte d'Italia, . . . ravvisa in essi i sintomi che rivelano oltre agli intenti criminali dei tutori dell'ordine borghese una situazione sempre più grave ecc."

Per cui voi vi aspettate che pensieri, giudizi, consigli, iniziative della Direzione del Partito convergano a rintuzzare "gli intenti criminali dei tutori dell'ordine", a fronteggiare la "sempre più grave situazione".

Disingannatevi!

". . . . pure assicurando la propria solidarietà ai proletari dei vari centri che proclamarono lo sciopero

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

generale di portesta", la Direzione del Partito "non crede utile estendere al momento tal forma di protesta a tutta Italia".

Se ne lava le mani!

Oh, se uno sbirro od un ubbriaco avesse snodata la cravatta o riveduto i connotati a qualche rosso medagliettato in baruffa, la Direzione del Partito, la Confederazione Generale del Lavoro, senza indugio avrebbero **comandato** lo sciopero generale fino a riparazione; ma gli straccioni, buoni quando ligi alla disciplina offrono la groppa a Rabagas che s'arrampica alla cuccagna delle quindicimila, buoni quando si battono coll'audacia e coi digiuni pei poltroni incapaci di ritorcere le violenze che hanno provocato, buoni quando versano il milioncino per le grandi fiere elettorali, buoni quando, obliterata la propria coscienza, la propria volontà, servono all'ambizione ed al calcolo dei mandriani; quando si rizzano, quando anelano o respirano un attimo di indipendenza, reprobi! indegni di considerazione e di pietà, maturi per la crocefissione; e la Direzione del Partito dà il martello e . . . i chiodi.

* * *

Ho detto che se ne lava le mani, e mi ravvedo. Pilato non ebbe, secondo la leggenda, nè il coraggio di un atto di giustizia nè quello di un aperto atto di iniquità: lasciò fare. La Direzione del Partito Socialista gli sta al disotto parecchio: un'azione coraggiosa e buona non sa nè vuole compierla, impastoiata dai compromessi di retrobottega; ma chiude pure la via a chiunque avesse il coraggio delle iniziative che nell'animo suo non trova palpiti, ed a tutte le agitazioni prelude colla stessa antifona: "di fronte alle iniziative individuali, pericolose a tutti i momenti", la Direzione del Partito "richiama il proletariato alla più stretta disciplina, alle deliberazioni degli organismi responsabili".

Fuori della chiesa non è salute!

Lasciamo andare le responsabilità che fino ad ora sono ribadite dall'esperienza in termini immutati dentro dei quali se un'agitazione trionfa il merito è tutto dei tutori, se invece fallisce, la colpa è tutta dei lavoratori; la conseguenza è più grave: i lavoratori sono soggiogati ad una tirannide che per mutar di nome o di colore, non muta d'esosità e d'intolleranza. Erano servi dei preti, un secolo addietro, sono stati fino a ieri servi del re e della borghesia, sono oggi servi delle chiese bolsceviche, dei loro dogmi, dei loro sacerdoti, più ottusi e più feroci che non quelli delle chiese superate; servi dei neri, dei tricolori, dei rossi, servi sempre senza tregua, nè scampo, nè speranza.

* * *

Ebbene, bisogna romperla.

Nessuno può sapere meglio di noi la misura della nostra pena, del nostro bisogno, della nostra giornata; nessuno meglio dei nostri compagni di miseria e di catena è in caso di comprendere la legittimità delle nostre rivendicazioni e delle nostre rivolte; e nessuno è meglio indotto dallo stesso retaggio di dolori, dalla identità della vita angosciosa, dallo stesso viatico d'amore, d'odio e di fede, dalla stessa certezza che la vittoria degli uni consacra il diritto ed affretta l'emancipazione di tutti, a sorreggerle, ad integrarle degli impeti solidali; e quando l'intesa fra tutti quelli che soffrono e non vogliono soffrir più è raggiunta, quando la battaglia s'accende, fiammeggia, divampa, che cosa hanno più a che vedervi arfasatti ed istrioni che al di sopra di noi si accampano, parodia monarchica dubbiamente costituzionale, a decidere dei nostri interessi, del nostro pensiero, della nostra vita, del nostro destino?

Leviamoceli dai piedi!

Se in mezzo a noi quando per essi pure strideva la miseria d'ogni giornata hanno raccolto fiducia, credito, simpatia, suffragi perchè tenessero il posto di avanguardia, il posto più cimentoso del rischio e del pericolo, perchè **servissero** colla maggiore intelligenza e cultura di cui la fortuna e le condizioni sociali li avevano favoriti, non debbono essi in alcun modo intendere che **sono divenuti i nostri padroni**, che essi abbiano, come il padrone antico, diritti assoluti sulla nostra vita e sulla nostra libertà, fino a confiscarci l'una e l'altra a beneficio dei loro appetiti, delle loro speculazioni, dei loro arrembaggi ministeriali.

Si levino di tra i piedi!

In noi è il diritto, in noi tutta la forza, in noi tutti i mezzi e gli strumenti della grande rinnovazione.

Non abbiamo forse nel pugno le armi indispensabili per tener fronte in piazza agli sgherri della borghesia, ma se coll'inerzia studiata e volontaria possiamo tenerla pel ventre, se coll'immobilizzazione dei pubblici servizi possiamo paralizzarne propositi e volontà; se possiamo con un fiammifero bruciarne la tana collo stesso rito sommario con cui essa delle periodiche vampate di mitraglia decima le nostre falangi, se tra le sue file possiamo togliere senza sforzo e senza rumore gli ostaggi che a notte i suoi lanzichenecchi vengono a strappare dalle braccia delle nostre donne e dei nostri bambini, in campo possiamo stare con discreta vicenda e confidare nella giornata finale. Ed allora quale diritto hanno i tutori nostri di ricacciarci al lavoro quando noi l'abbiamo abbandonato? quale diritto di smobilitare lo sciopero quando l'esito non è compromesso, e noi ci sentiamo di proseguirlo? quale diritto di fare intorno a noi il vuoto e l'abbandono per curvarci rassegnati dinnanzi al boia che alle glorie conserte del capitale e dell'ordine ha sacrificato le nostre scolte più vigili e più coraggiose?

Non hanno essi che un compito, poichè senza di noi non sarebbero nulla: quello di legare alla nostra la loro sorte, quello di essere nei primi ranghi del proletariato, quando s'azzuffa col nemico, nei primi ranghi alle espropriazioni immediate senza delle quali l'insurrezione non si alimenta; nei primi ranghi alle prime fiammate di ribellione in cui si giuocano la pelle e la libertà.

Una volta le "vingt-cinq balles" sapevano morire affrontando su le barricate la reazione. I nostri onorevoli quindicimila non sanno che piatire nel parlamento che . . . ripudiano, al governo che rinnegano . . . mendicandogli senserie, cooperazione e prebende.

Nei ranghi!

Guai al proletariato se indulga ciecamente, supinamente ai dittatori che nella consuetudine dell'arbitrio si sono impudentemente armati dell'anatema, della censura, del veto ed incerpicandosi affannosi alle cuspidi si dispongono fin d'ora a rizzar la forca ed il rogo alla rivoluzione, a torturarne ed a decapitarne le energie, le audacie, gli impeti livellatori.

Sconterebbe in lacrime di sangue l'indulgenza e l'ignavia.

L. Galleani

("C. S.", 1 maggio 1920)

Nota — La prima parte del presente articolo, scritto in seguito alla strage di Decima di Persiceto, fu pubblicata nel numero della settimana scorsa.

UN GRANDE SOLITARIO

Corre quest'anno il centenario della nascita del psicologo e sessologo Haveloc Ellis che coi suoi studi e le sue ricerche in un campo dove sino allora era proibito avventurarsi, ha svolto un'opera profondamente rivoluzionaria ed utile.

Si parla frequentemente contro le commemorazioni a tempo fisso, eppure non poche volte esse sono necessarie perchè impegnano a riguardare, opera e vita di personalità o anche di avvenimenti che hanno lasciato una certa traccia nella storia del pensiero o in quello della azione sociale. E' una occasione propizia per ritornare su fatti, uomini ed idee che altrimenti, presi come si è sempre dalla smania di seguire l'attualità — che ripresenta situazioni già viste ed attitudini d'uomini che si ripetono — non si riuscirebbe a fissare un punto di riferimento fermo e ad affermare certe opere di valore, che se pur non superate sono lasciate nell'oblio. Questo è valido per tutti i campi, ma particolarmente in quello sociale e in quello delle scienze e dei costumi. Un caso particolare ci è dato dall'opera, veramente rimarchevole lasciataci da Haveloc Ellis.

Quando sul finire del secolo scorso egli incominciò a pubblicare la sua monumentale opera, nessuno ancora aveva tentato un esame, nel medesimo tempo complesso ed attendibile, nel campo delle ricerce della psicologia del sesso, e quello che è ancora più grave ed importante nel medesimo tempo, talune parti dell'argomento stesso erano completamente sconosciute e pochi i fatti noti da esaminare. Il compito quindi intrapreso dall'Ellis in una società come l'inglese, in cui anche solo l'uso di certe parole era tabù, era doppiamente difficile, laborioso e scabroso.

Il valore della sua opera, all'infuori del grandissimo apporto alla conoscenza ed allo studio dei problemi della psicologia sessuale, è nella luce apportata sulla conoscenza e lo studio dei rapporti del sesso e delle sue deformazioni e nello stimolo suscitato in altri ad indagare e a rendere pubblico il frutto dei loro studi in quelle parti del campo scientifico che erano e restavano sempre i meno conosciuti e i più difficili da affrontare. Senza questi lavori non si sarebbe mai arrivati, ad esempio, ai risultati della famosa inchiesta e ai due rapporti Kinsey sul comportamento amoroso dell'uomo e quello della donna.

All'inizio bisognava vincere la resistenza generale e sbarazzare il terreno dalle numerose prevenzioni, e in questo e per questo l'opera dell'Ellis è sommamente importante: perchè è riuscita a fissare alcuni punti essenziali di partenza e quelli di avvio allo studio di questi problemi, preparando così il terreno e dando la possibilità a quelli che verranno dopo, il Freud e il Kinsey, di raccogliere tutto quel vasto e ricco materiale che permetterà di approfondire gli studi, e per il Kinsey, di realizzare le sue vaste inchieste.

L'Ellis era estremamente timido e lui stesso non osava intervistare direttamente — e forse anche nessuno avrebbe risposto alle sue domande, cinquant'anni fà — ma doveva accontentarsi di tirare alcune sue conclusioni su dati che degli sconosciuti, spontaneamente, gli scrivevano e sulle ricerche fatte da altri studiosi.

Ora la situazione è diversa, pur restando le opere del psicologo inglese fondamentali, i nuovi dati raccolti hanno aperto il campo a studi più ampi, e seppure i risultati degli stessi lavori del Kinsey sono ancora pieni di lacune, rappresentano pur sempre un sensibile passo innanzi presentando la possibilità di approfondirli e di estenderli, rompendo quella barriera di paure e di riserbo che si aveva su questo argomento, dichiarato tabù da quelli stessi che ora sono al centro dei numerosi scandali dei cosidetti "balletti rosa" o della "droga".

Per svalorizzare l'opera dell'Ellis, qualcuno aveva detto che la sua, più che di uno scienziato, più ancora che di un pensatore, era l'opera di un letterato, e in realtà la sua oltre che di pensatore e scienziato è anche quella di un artista e di un genio della comprensione di fatti scientifici. Quando in Inghilterra apparvero i primi volumi della sua opera suscitarono terribili polemiche, e in verità non poteva essere altrimenti, anche se in non pochi casi, la stupidità dei suoi critici arrivò al punto di accusare la sua opera di pornografica, come capitò al momento della pubblicazione della sua poderosa opera "Studi di psicologia del sesso", uscita in sette volumi. Il secondo volume sopratutto venne considerato osceno perchè trattava dell'"Inversione sessuale", e quindi venne proibito, tanto, che per poter pubblicare il resto dell'opera dovette rivolgersi ad un editore nord-americano di Filadelfia.

Che in Italia si conosca poco di questo scrittore e studioso è più che comprensibile, col clericalume imperante e troppo preoccupato a nascondere dietro la foglia di fico ogni espressione dell'amore, dell'arte e della scienza. Infatti pochi sono i suoi volumi tradotti in italiano; uno, "L'Uomo e la Donna" vide la luce molti anni fà per la cura dell'editore Remo Sandron di Palermo, libro in cui sono

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

presentate le differenze antropologiche e psicologiche fra i due sessi, e al dire del suo stesso autore, esso rappresenta solo l'introduzione allo studio della sua "Psicologia del sesso" e a tutti quelli che ha dedicato all'impulso sessuale.

In tutta la sua ricca opera egli studia con cura e documentazione, fino a qual punto le differenze sessuali siano artificiali e dirette conseguenze di tradizioni e d'ambiente e fino a qual punto invece esse sono realmente radicate alla costituzione organica maschile o femminile, quindi la sua è vera e propria lotta contro i pregiudizi ancora imperanti.

Non ostante la sua vastissima cultura, l'Ellis si può definire un autodidatta, perchè si è culturalmente fatto da solo, e da modesto maestro di scuola di un piccolo e poverissimo paese del Galles divenne uno dei più profondi studiosi di psicologia sessuale del suo tempo. In quel piccolo e sperduto paese del Galles, ove egli trascorse un paio d'anni di vera e propria solitudine, ha trovato i primi interessi ed ha avuto il tempo e la possibilità di osservarsi ed osservare attentamente anche gli altri. Per avere la possibilità di approfondire le sue ricerche, pensò che gli era indispensabile abbandonare l'insegnamento primario e e studiare medicina. E così fece. La strada fu lunga, ma i risultati dei suoi studi e delle sue ricerche incominciarono a vedere la luce con un ritmo sorprendente, senza purtanto arrivare mai a vincere l'ostilità che essi suscitarono perchè dedicati a quei problemi che sono ritenuti ancora oggi da non guardare, anche se ognuno li sente essere fra i più gravi ed importanti nella vita degli esseri umani. Solo dopo enormi difficoltà, poco dopo la fine della prima guerra mondiale, incominciò ad essere riconosciuto e sopratutto tradotto, letto ed ascoltato anche in Inghilterra.

Sua moglie scrisse che era "un eremita e un iconoclasta, pieno d'amore per l'umanità", e pur tenendosi sempre lontano dagli uomini, li amava profondamente.

Preso com'era dall'enorme lavoro, vivevá ritirato e sopratutto preoccupato di non fare rumore attorno al proprio come ed alla propria opera, per questo forse era e rimane ancora quasi del tutto sconosciuta al grande pubblico, e i giornali a grande tiraggio si son sempre ben guardati dal nominarlo. Egli rimase sempre quello che in realtà era: un filosofo che univa in sè la profondità degli studi a larghe vedute sociali. La sua intelligenza lo spingeva verso l'analisi, ma la sua sensibilità lo portava a qualche cosa di più e che è impossibile definire coll'intelletto.

Precursore del Freud, osservò verso questi una attitudine piuttosto critica che partigiana, e mentre il primo si occupava sopratutto del comportamento sessuale anormale, l'Ellis si occupò del comportamento sessuale normale, senza tuttavia mai raggiungere la popolarità dello studioso austriaco.

Ora che molti si sono liberati dalle numerose inibizioni persistenti in questo campo, forse non si arriva più a capire bene il perchè dell'enorme rumore sollevato dai suoi lavori, quando, alla fine del secolo scorso incominciò a pubblicare quelli dedicati alla "Psicologia sessuale". Tutta la sua opera si legge ancora oggi con vivissimo interesse e con piacere perchè il suo modo di scrivere è bello e lascia intendere che fu anche un letterato che ha amato e seguito da vicino la letteratura del suo tempo. Fra gli scrittori che maggiormente lo interessarono vi sono quelli che si son sempre sforzati di far capire agli uomini la vita sotto una luce nuova che tendeva a far loro comprendere la possibilità di un mondo migliore, scrittori come: Tolstoi, Ibsen, Zola, Edward Carpenter, ecc.

Ugo Fedeli

L'uomo che affronto' Dio

Un razionalista messicano immaginò di trovarsi davanti l'"Essere Supremo" e di tenergli questo discorso:

— Sei tu l'Onnipotente che tutto fa e dispone, l'onnisciente che tutto sa, tutto vede e tutto prevede? Sei tu colui che solo a volerlo fa le cose e che la maggior parte degli umani chiama la suprema bontà e la divina provvidenza.

— Sì, rispose quello, sono io. E tu chi sei?

— Tu devi ben saperlo; sono un individuo cui la ragione non ha permesso di credere nel tuo potere, nella tua bontà e in tutto ciò che di te si dice. Francamente, non credo nemmeno nella tua esistenza; io ti parlo soltanto nell'immaginazione, supponendoti tale e quale ti pensano coloro che in te credono. La mia coscienza non mi ha permesso di credere nella tua divina giustizia, perchè fin dal principio di ciò che dicono essere stata opera tua, ho veduto solo inquità, ingiustizia, falsità tali da doversi ritenere che ancor prima di creare questo mondo tu dovessi già aver pronte le legioni dei demoni che in esso fossero padroni e signori.

— Io non feci i demoni.

— Come si spiega? Sei o non sei tu quel che tutto fa e di tutto dispone?

— Se i demoni si fossero creati da soli, questa sarebbe una dimostrazione evidente dell'assurdità del tuo potere, della tua intelligenza, della tua giustizia divina. Se i demoni continuano ad esistere facendo ciò che vogliono, dove sta il tuo potere, la tua saggezza? Dove stanno i tuoi buoni disegni affinchè la pace regni nel mondo? La ragione ci dice che se in verità tu fossi l'onnipotente non potresti essere così malvagio da permettere l'esistenza di esseri così malefici, nè tanto perverso che, potendo sterminarli, non lo faresti, nè tanto canaglia che, potendo fare solo cose buone, lascieresti perpetrare le tante malvagità che ci affliggono. L'ignoranza umana ha foggiato in te l'essere più detestabile, arrivando in cambio delle tue perfidie a lodarti quotidianamente; gran parte degli umani, affannati a congratularsi con te, continuano ad erigerti chiese che non sono altro che covi di oscurantismo e di ignoranza.

— Ti ho ascoltato senza interromperti — disse l'immaginario iddio — per vedere fino a qual punto arriva la tua audacia.

— Audacia di che? Per dirti alcune verità? Pel razionalista convinto, tanto il tuo potere che quello dei demoni non sono altro che sofismi, poteri immaginari, poteri senza valore per chiunque faccia uso della ragione e di sana coscienza. Le vicissitudini avverse che generalmente soffre l'umanità in svariate forme sono prove evidenti del mendacio della tua pretesa bontà. Nessun essere vivente ha istinti così perversi come quelli che sono attribuiti al tuo nome: nemmeno le belve trattano i loro figli come tu tratti noi. Quando vediamo un essere umano maltrattare i propri figli, noi lo consideriamo come un essere spregevole, indegno di essere padre; a te, invece, anche quando fai le cose più orrende si dovrebbe tributare l'omaggio dovuto a un padre pieno di bontà e di divina giustizia: Ma perchè?

Il popolo messicano è tra quelli che più ti venerano: che cosa gli hai tu dato in cambio? Sciagure a piene mani. Nel 1957 sei stato prodigo di manifestazioni di cotesta tua eccessiva bontà, mandando una terribile ondata di calore che in molte parti del paese fu causa di morte per insolazione; hai mandato una grande epidemia di influenza; con un terremoto schiacciasti molti dei nostri simili; hai mandato una terribile siccità che causò incalcolabili danni, e provocasti sanguinosi scontri di autoveicoli che falciarono molte vite e causarono ingenti perdite materiali.

E nel 1958 come dimostrasti il tuo amore per i tuoi figli messicani? Mandasti inondazioni in quasi tutto il paese, che distrussero gran numero di focolari e seminagioni di tanta povera gente, riducendo alla nera miseria migliaia di miei concittadini; e mentre questi ti supplicavano di non mandar giù tant'acqua, tu mandasti nuove e più violenti burrasche. In che modo amministri la giustizai divina? Un savio ebbe a dire giustamente: "Se Dio mi avesse consultato prima di fare il mondo, avrebbe fatto una cosa migliore". E come no? Qualunque persona di medio intelletto, che si fosse trovata nei tuoi panni, avrebbe fatto una umanità più sensata e cosciente. Rimanendo nell'attualità, l'imperfezione umana si nota dappertutto, oggi come ieri e come sempre la maggior parte degli umani si trova dilaniata a causa delle ideologie: che aspetti per dare la ragione a chi l'ha? Perchè ti compiaci di vedere gli uomini eternamente in lite? Perchè, invece di inculcargli la ragione, inculchi loro l'odio, l'ipocrisia, la perfidia? Nei racconti biblici si legge che facesti confondere i costruttori della Torre di Babele affinchè non continuassero nella "pazza" impresa; ora invece non ti sembra parsa "pazza impresa" la fabbricazione e l'esplosione di bombe e di altre armi terribilmente devastatrici. Invece di confondere i costruttori infausti, si direbbe che ogni giorno tu li aiuti di più.

Se dobbiamo credere a tutto quel che di te si dice, quante stupidità si scrivono in quel libro che dicono inspirato da te, quanta stoltezza ti attribuiscono i suoi autori; e dimmi un po', non fu insensata perfidia quella con cui disponesti, nell'affare dei due fratelli, che il buono perisse ed il cattivo sopravvivesse? Con tutta la tua "onniscienza" non riuscisti a comprendere che rimanendo il malvagió come progenitore dell'umanità, da lui non saremmo nati che perversi? E che dire dello sposare Caino con la propria sorella? E tu dov'eri quando avvenne l'assassinio di Abele? Ci si assicura che sei dappertutto, conseguentemente dovevi trovarti fra Caino e Abele: ma perchè non intervenisti ad evitare quel fratricidio? Perchè permettesti che il delitto si compisse prima di richiamare l'attenzione del malfattore?

Domanda simile ti si può fare in merito alla disubbidienza di Adamo ed Eva: dove eri tu quando successe? Stavi facendo la siesta?

Tutte queste cose dimostrano che fin dal principio tu hai fatto lo sciocco o il malvagio, che se c'è malvagità tra gli uomini tu ne sei il responsabile immediato; che se i tuoi difensori e propagandisti hanno commesso tanti delitti, questi sono prova innegabile della tua ingiustizia e della tua iniquità. Nei terremoti e nei cicloni, nei disastri aviatorii, ferroviari, marittimi e simili, tu, potendo evitarli, ti dimostri in forma criminale irrispettoso del tuo stesso quinto comandamento: "non ammazzare": i fatti valgono più delle parole. In verità, se tu esistessi saresti un essere abominevole, invece di adorarti ti si dovrebbe maledire; solamente la stupidità, l'incoscienza umana può tenerti come buono. Conosco individui i quali non fanno che soffrire nella loro vita, ma hanno sempre in bocca il "Dio sia lodato". Questa è incoscienza bell'e buona. Fra i tuoi più accaniti difensori e propagandisti sono stati (e sono ancora) i più feroci criminali, i più ignobili ed ottusi malfattori.

Che fu, in Francia, la terribile Notte di San Bartolomeo? Che fu in Ispagna e nei suoi domini l'inquisizione maledetta? E nel Messico, che cosa è stata la cosidetta rivoluzione cristera? Per descrivere con una certa esattezza di dettaglio i delitti infiniti commessi da questi tuoi difensori occorrerebbero volumi. Per restare ai cristeri, al grido di "Viva Cristo Re" costoro dinamitavano treni di passeggeri pel solo fatto che in quei treni viaggiavano alcuni soldati o impiegati del governo. Tagliavano le orecchie — quando non li fucilavano — ai maestri di scuola perchè non insegnavano il catechismo. Assassinavano contadini ed operai perchè erano inscritti ai sindacati, facendoli passare per comunisti. I tuoi propagandisti e difensori insottanati, che facevano dinanzi a questi misfatti? Benedicevano la malvagità dei banditi, assicurandoli che lassù, nella gloria del tuo cielo, li avresti premiati per i loro "sacrifici" ove fossero periti nella lotta, e che i loro nomi sarebbero

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

scolpiti in caratteri d'oro nella storia del martirologio cristiano.

Con promesse di tal genere suggestionarono il fanatico che assalì alle spalle ed uccise Alvaro Obregon. E il Papa di Roma? D'accordo sempre con tutto quel che giovasse alla sua chiesa. E di te che possiamo dire, se hai disposto che il più caro dei tuoi figli fosse schernito e crocifisso? Che possiamo sperare da te, noi che non siamo figli tuoi prediletti? Dov'è quel padre di famiglia che sia disposto ad ordinare l'assassinio del più amato dei suoi figli . . . affinchè siano perdonati gli errori degli altri? Un padre simile non può essere concepito che da menti malate.

I racconti che ti riguardano dicono che l'uomo fu fatto a tua immagine e somiglianza; ma quale è l'uomo che ti rassomiglia? Ben sappiamo che tra i molti milioni di esseri umani che vivono sulla terra non vi sono nemmeno due individui esattamente uguali. Sarei anche curioso di sapere qual'è la tua vera madre, l'autentica, fra le tante che si venerano nel mondo cattolico; e poi, se tu non sei stato creato, come va che hai una madre, non solo, ma con essa hai avuto un figlio, Gesù?

Il terribile fanatismo religioso è una delle piaghe che hanno lasciato i conquistatori; e finchè sulla nostra terra i signori insottanati continuano ad ingannare sfruttando il nostro popolo, noi non possiamo veramente dire che il Messico abbia ottenuta la sua indipendenza. . . .

Antonio Ortiz Benitez

Nota — Quello che precede è il testo di un volantino fatto circolare nel Messico, tradotto dallo spagnolo dal compagno J. Genina.

AMMINISTRAZIONE N. 20

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo $3; Williamson, W. Va., M. Larena 3; Coello, Ill., B. Moschino 3; Totale $9,00.

Sottoscrizione

Roxbury, Mass., Piroz $5, Caterina 5, Ferruccio 5; West Haven, Conn., Nardini 10, A. Bonazzelli 5, Montesi 5; Mystic, Conn., R. Scussell 5; Providence, R. I., S. Battista 5; Bristol, Conn., come da comunicato "Il Gruppo L. Bertoni" 20; Detroit, Mich., N. Zilioli 10; Cleveland, O., A. Pistillo 7; Williamson, W. Va., Larena 7; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; S. Diego, Calif., F. A. Bonaventura 10; McKeesport, Pa., G. Rossetti 10; Youngstown, Ohio, S. Antonini 5, C. Bernardi 5; Tampa, Fla., G. Bonanno 2; Tenafly, N. J., M. Gerardi e M. S. Arrospide 10; Coello, Ill., B. Moschino 2; Astoria, L. I., B. Castella 5; New York City, N. Y., come da comunicato "Gli Iniziatori" 179,70; Totale $322,70.

Riassunto

Deficit precedente	$ 882,67	
Spese: Uscite N. 20	463,22	
		1.345,89
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	322,70	331,70
Deficit doll.		1.014,19

NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliano trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — *nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.*

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono.

La Redazione dell'"Adunata"

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

May 15 — Vince Hickey: **Youth and Social Change.**

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group **Art and the Class Struggle.**

May 29 — To be announced.

June 3 — Debate between M. Reese (Revolutionary Workers League) and Russell Blackwell (Libertarain League): **The Social and Historical significance of the Kronstad Uprising in the Russian Revolution.**

* * *

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 16 maggio, alle ore 8 P. M. nella sede del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione con discussione. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — **Il Circolo Aurora.**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 23 maggio alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono sollecitati ad essere presenti. — **I Refrattari.**

P. S. — Ecco il calendario delle feste estive:
Domenica 14 giugno.
Domenica 5 e 26 luglio.
Domenica 16 agosto.
Domenica 6 settembre.

* * *

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey, avrà luogo domenica 31 maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso e cioè nel magnifico parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori).

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: **Italian-American Sportsmen's Club.** — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: **JUniper 7-9182.** Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria, la mattina del 31 maggio prossimo, porti con sè il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di maltempo. — **Gli Iniziatori.**

* * *

Providence, R. I. — Domenica 7 giugno, alla sede del Matteotti Club avrà luogo una festa famigliare. Il ricavato sarà destinato alle spese necessarie per il mantenimento del locale. Particolare invito è rivolto ai compagni dei luoghi vicini perchè vengano a passare alcune ore di svago con noi. — **Gli iniziatori.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sè gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia incantevole, cosi' chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: **Il Comitato.**

* * *

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono caldamente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere alla **Olney Ave. Station**; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del tassi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — **Il Circolo di Emancipazione Sociale.**

* * *

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 21 giugno, ancora una volta, la decima, nella farm di De Rose.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che non potendo intervenire personalmente desiderassero contribuirvi lo stesso, si rivolgano al seguente indirizzo: **A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.**

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa, girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome di Rucker Ave. e che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione: **Picnic dell'"Adunata".**

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — **Gli Iniziatori.**

* * *

Boston, Mass. — Domenica 21 giugno, per iniziativa dei compagni dei gruppi di East Boston, di Needham e di Framingham, avrà luogo una festa campestre al Woolberry Field, di Southboro, Mass. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Il ricavato andrà a beneficio dell' "Adunata".

I compagni tengano presente questa data. —**I Tre Gruppi.**

* * *

New York City, N. Y. — Resoconto della recita del 12 aprile 1959 alla Arlington Hall pro' "L'Adunata dei Refrattari" ad opera dei compagni della Filodrammatica Pietro Gori diretta dal compagno S. Pernicone.

Entrata, comprese le contribuzioni nominali $386,95; Spese $207,25; Ricavato netto $179,70.

Segue l'elenco dei sottoscrittori: New York, N. Y.: La Riccia $3; L. Ciccone 2,50; Un compagno 5; J. Musarella 2; P. Corchi 5; Bronx, N. Y.: A. Bianchi 5; Baroni 2,50; Gigi 5; Forney 5; L. Zanier 10; A. Madrigano 5; Brooklyn, N. Y.: Turano 5; J. Benvissuto 5; Agostinelli 2,50; C. 3; Giulia 5; Cariati 2; I due fratelli 10; V. Rondinelli 5; M. Truglio 5; Decapua 2,50; White Plains, N. Y.: A mezzo B., De Cicco 2,50; Albany, N. Y., Gal. 10; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 8; Yonkers, N. Y., Uno della folla 17,50; Commack, L. I., N. Y., Silvio 2,50; Flushing, N. Y., P. Di Fulvio 2,50; Hoboken, N. J., L. Gadaleto 2, Marzacco 2; Elizabeth, N. J., V. Giliberto 5; Newark, N. J., Mario 1; Kensington, Conn., Perretta 5; New York, Luciano 1,25.

A tutti quelli che hanno cooperato alla buona riuscita della festa, i nostri sentiti ringraziamenti. — **I Promotori.**

* * *

Bristol, Conn. — Alla riunione del 26 aprile fra compagni furono raccolti dollari 20, che passiamo all'amministrazione per la vita del giornale.

La prossima riunione avrà luogo la quarta domenica del mese corrente, cioè il 24 maggio, alle ore 2 P. M. allo stesso posto. Si fa appello agli amici di intervenire. — **Il Gruppo "L. Bertoni".**

* * *

L'EMANCIPAZIONE. Se c'è qualche compagno il quale essendo in possesso della collezione (completa o parziale che sia) del periodico **"L'Emancipazione"**, che si pubblicava a San Francisco di California una trentina d'anni fa, sia disposto a cederla, è pregato di mettersi in comunicazione con il compagno **Salvatore Vellucci — Via Atratina — Gaeta (Latina) — Italia.**

CRONACHE SOVVERSIVE

Governo e governati

Chi governa fa le leggi e cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di farle rispettare (pur non rispettandole molte volte egli stesso); ma se una legge trova nei governati sufficiente opposizione, resistenza e decisione di non subirla, il governo che dispone soltanto dei mezzi materiali e morali che il popolo mette a sua disposizione, può trovare difficile o addirittura impossibile farla osservare.

Le recenti leggi, ordinanze e sentenze tendenti ad eliminare la segregazione per motivi di razza nei luoghi pubblici degli Stati Uniti, illustrano questa verità.

Il 17 maggio 1954, la Suprema Corte presieduta dall'ex-governatore della California, Earl Warren, formulò la sua prima sentenza dichiarante la segregazione per motivo di razza contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione degli S. U. E quella fu seguita da tutta una serie di altre sentenze aventi per iscopo di abolire la segregazione dei negri nelle scuole, nei mezzi di trasporto e in tutti gli altri luoghi pubblici.

Ma cinque anni dopo quella prima sentenza la segregazione per motivo di razza permane presso a poco tale e quale esisteva prima. Dove la cittadinanza condivideva in misura maggiore o minore i sentimenti e le opinioni dei giudici della Suprema Corte in materia di razza, tentativi più o meno limitati sono stati fatti per abbassare od abbattere le barriere del pregiudizio di razza. Dove, invece, il sentimento ed i pregiudizi razzisti erano più radciati ogni tentativo del governo federale di applicare le sentenze del supremo tribunale ha trovato resistenza, opposizione, non di rado sfida.

"Le notizie che vengono dal South — riporta il "Times" di New York (10-V) — segnalano un notevole progresso compiuto nel senso dell'applicazione (delle sentenze giudiziarie), ma in sei degli Stati del meridione non v'è stato nemmeno un principio di integrazione scolastica. . . . Vi sono ancora 2.100 distretti scolastici nei quali vige la segregazione per motivo di razza, ma in 802 altri distretti l'integrazione delle due razze è stata iniziata. Gli stati nei quali vige tuttora la segregazione, nelle scuole elementari, sono: l'Alabama, la Florida, la Georgia, la Louisiana, il Mississippi e la Carolina del Sud. Nella Florida tuttavia, si annuncia che una scuola elementare di Miami sarà integrata all'apertura del nuovo anno scolastico, il prossimo autunno".

Si può osservare che questo avviene perchè lo stesso governo federale, sensibilissimo alla voce ed alla volontà dei residui schiavisti del South (non si dimentichi che il capo della maggioranza Democratica nel Senato ed il Presidente della Camera dei Deputati sono entrambi del Texas, una delle rocchefort della reazione e del pregiudizio di razza), non mette soverchio impegno a far rispettare le interpretazioni integrazioniste della Suprema Corte, limitandosi a consigliare od a fare appelli, invece di imporre. Ma l'osservazione ha un valore relativo. L'imposizione coercitiva è possibile quando i governati si rassegnano a subirla; ora, quel che avvenne l'anno scorso nella capitale dell'Arkansas, dove la popolazione reazionaria locale col suo governatore alla testa sfidò apertamente l'autorità militare e giudiziaria del governo federale, dimostra certamente che se il governo si mettesse in mente di schiacciare con le armi e con la galera la resistenza degli schiavisti si esporrebbe al pericolo di trovarsi di fronte le forze armate di quegli stati . . . come avvenne un secolo fa.

E la conclusione rimane la stessa: le leggi dello stato sono applicabili quando la popolazione, o una parte sufficiente di essa è disposta a subirle. Sono inapplicabili nel caso contrario.

Gli sciacalli

I preti sono proprio come gli sciacalli: incoraggiano i governanti a fare strazio dei governati, e poi si gettano essi stessi sui residui del giogo e del boia, per saziarsi del sangue e delle carni dei vinti.

Che cosa rimane in Italia del fascismo e della monarchia, incoraggiati dalla chiesa e del partito clericale nel primo dopo guerra a fare strame del regime costituzionale per sostituirvi la dittatura nerocamiciata? Rimangono i patti fascisti del Laterano, l'articolo 7 della costituzione repubblicana, la scuola confessionale, il governo clericofascista di Segni. . . . Qualche cosa di analogo si constata nella Germania riconsegnata ai Krupp — e qualche cosa di simile si prepara in Francia sotto il consolato incredibile del Generale De Gaulle.

Riporta infatti un dispaccio dell'inviato speciale del "Times" a Parigi, Henry Giniger, che le gerarchie ecclesiastiche francesi hanno sferrato un'offensiva in grande stile per ottenere dal governo della Repubblica il finanziamento delle scuole parrocchiali. E questa volta i preti si sentono forti: hanno dalla loro il Presidente, la maggioranza parlamentare che lo sorregge, il prestigio degli Stati Uniti che ancora mantengono in Francia un forte contingente di forze armate.

"A discapito dell'unità nazionale, che il Presidente De Gaulle tiene in altissimo conto — manda il Giniger — le forze clericali e le forze anticlericali stanno per darsi battaglia a proposito dei piani attribuiti al governo di presentare al Parlamento progetti legge intesi a sussidiare le scuole cattoliche che si troverebbero in grande bisogno".

Quando mai non si trovano in "bisogno" le imprese clericali? La chiesa cattolica è sempre come Dante la descrisse, lupa famelica che dopo il pasto ha più fame di prima. Vi sono in Francia attualmente circa 14.000 scuole cattoliche (eufemisticamente dette scuole "libere") con 1.500.000 allievi e 74.000 insegnanti — il che vuol dire che ogni cinque scolari francesi ve n'è uno che frequenta una scuola cattolica, e che la pretesa povertà della chiesa in Francia è un mito.

Non si tratta di stabilire un confronto fra la scuola pubblica (cioè municipale o statale) e la scuola confessionale: entrambe sono illiberali, irrazionali, strumento di dominio prima che di educazione e di istruzione. La scuola di stato insegna il culto dello stato, la scuola parrocchiale insegna il culto della chiesa prima e quello dello stato poi. In altre parole, la scuola confessionale ha tutti i difetti della scuola di stato, e in più quelli che derivano dal pregiudizio religioso e dal machiavellismo gesuitico della chiesa cattolica romana.

Il popolo francese ha una lunga tradizione di scuola laica, conquistata e preservata dal 1791 in poi dalla vigilanza delle sue ribellioni. Tornato ora alla forma assoluta dello stato sotto l'egida di un dittatore militare e cattolico nello stesso tempo, sarà in grado di resistere al nuovo attacco della Vandea e del medioevo clericale?

Lacrime di coccodrillo

Da due mesi a questa parte giornalisti e politicanti del blocco "democratico" piangono sconsolatamente su per i giornali e nei consessi internazionali sulle triste sorti del Tibet martire della violenza imperialista dei bolscevichi cinesi; e gli avventurieri di Chiang Kai-shek accampati in Formosa esultano dell'opportunità finalmente trovata di assumere pose di liberatori del continente occupato dai . . . comunisti.

Sono lacrime di coccodrillo! Il Tibet è sempre stato considerato sotto l'influenza del governo cinese, imperiale o repubblicano che fosse, tradizionalista o bolscevico; tanto è vero che quando, nel 1950. Il Tibet si appellò alle Nazioni Unite invocando aiuto contro l'allora minacciata invasione dei governanti bolscevichi di Pechino, il primo a opporsi a qualunque intervento fu il rappresentante del Kuomingtang alle N.U., sostenendo appunto che il Tibet faceva parte del territorio cinese e che le sue difficoltà dovevano essere considerate problema domestico della Cina.

Scrive la rivista "The Nation" (9-V) in proposito; "Il 28 marzo u.s. il Dipartimento di Stato ha accusato la Cina di avere "barbaramente invaso" il Tibet in violazione delle sue solenni promesse di autonomia. Questa nota di morale indignazione ha un suono falso. Bisogna infatti ricordare che nel 1950, quando il Tibet ricorse all'organizzazione delle Nazioni Unite per domandare aiuti contro la minacciata "liberazione" dei comunisti cinesi, il delegato della Cina Nazionalista alle Nazioni Unite si oppose a che tale appello fosse preso in considerazione, sostenendo che il Tibet era parte della Cina e "tutti i cinesi, a qualunque partito o religione appartengano lo considerano tale". Gli Stati Uniti non fecero nulla, allora, e le forze militari cinesi occuparono il Tibet. Avendo rinunciato nel 1950 all'opportunità di difendere l'autonomia del Tibet, allora esistente, sembra strano il pretendere di doverlo fare nel 1959".

La sunnominata rivista ricorda l'episodio per segnalare la posizione alquanto ridicola in cui si sono messi gli autori della politica asiatica degli Stati Uniti per seguire gli intrighi dei Chiang Kai-shek e dei Rhee, invece di elaborarne una propria su criteri meno fatui. Ma l'episodio, che inevano cercherèste ricordato nella stampa a grande circolazione, illustra la duplicità e il mendacio di coloro che pretendono di fissare il destino dei popoli.

"Bocca della verita"

Secondo la direzione dell'"Osservatore Romano", giornale ventoso del Vaticano, c'è un solo giornale al mondo che possa dire e dica la verità: "L'Osservatore Romano"; tutti gli altri, in quanto non facciano eco fedele alle sue nozioni, sono falsi e bugiardi.

In realtà, sarebbe difficile trovare nelle stesse sentine di polizia uno straccio di carta tanto bugiardo, intollerante e fanatico quanto l'"Osservatore Romano".

Pubblicammo la settimana scorsa la descrizione delle fonti del recente pronunciamento del Santo Uffizio negli intrighi della politica siciliana, fatta da un giovane giornalista americano che si trova da parecchi mesi in Italia e non finisce di stupirsi del sudiciume di sacristia che l'infesta. E le ragioni e circostanze di quella ordinanza del Sant'Uffizio sono talmente evidenti e documentate che l'"Osservatore Romano" — bocca della verità — si è sentito un dovere di "spiegare" i motivi della risoluzione pubblicata per mandare all'inferno il politicante clericale Milazzo, sol perchè accetta — a Palermo — i voti dei comunisti mentre il clericale Segni riceve — a Roma — i voti dei fascisti e dei monarchici. E dice solennemente: "Quado la Chiesa ammonisce dall'insidia, neppur sottile del comunismo, essa non fa della politica; ma adempie fedelmente al mandato di cui è depositaria".

"Bocca della verità" mentisce per la gola. Il decreto del Santo Uffizio non parla di comunismo, parla di voti politici e parlare di voti politici è far politica. Ma c'è di più: la Chiesa non considera insidia il comunismo in quanto forma economica di esistenza, tanto è vero che lo pratica nei suoi conventi, tollera il bolscevismo stesso in Polonia e anche in Ungheria, ha collaborato coi suoi preconizzatori nell'Italia stessa al tempo della lotta contro il nazifascismo, fino a che la Costituente non ebbe votato in favore dei patti fascisti del Laterano, che furono inseriti nella Costituzione repubblicana proprio grazie al voto appunto dei comunisti.

Infine, le sanzioni del Santo Uffizio non sono dirette contro i comunisti, ma contro cattolici praticanti che per andare al potere trovano conveniente accettare i voti dei comunisti come altri per andare al potere trovano conveniente accettare i voti di fascisti, dei monarchici, dei massoni, degli agnostici e degli atei d'ogni altra sfumatura politica.

Del resto, bisogna avere l'impudenza dei redattori dell'"Osservatore Romano" — maestro di mendacio e di ipocrisia — per sostenere che la Chiesa non fa della politica quando combatte il comunismo della tendenza bolscevica, il quale non è, in realtà, nè comunista in economia, nè ateo in filosofia, nè anticlericale in pratica, ma sempre e soltanto politicante.

"L'AGITAZIONE DEL SUD"

Mensile degli anarchici della Sicilia, ha il seguente indirizzo:

"L'Agitazione del Sud"
Casella Postale 116
Palermo — Italia

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28